

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XIV del Tempo Ordinario - 6 luglio
■ Letture: Isaia 66,10-14c - Salmo 65; Galati
6,14-18; Luca 10,1-12,17-20

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Chiese giubilari: il santuario del Selvaggio

Due alti campanili gemelli svettano sulla Valsangone e identificano il santuario del Selvaggio, famoso luogo di culto poco fuori Giaveno e chiesa giubilare.

Le sue origini risalgono a una piccola cappella rurale, documentata nel 1608; di quello spazio primitivo rimangono oggi solo le due statue di san Rocco e sant'Antonio abate in legno dipinto, collocate attualmente dietro l'altare maggiore. Nel 1908 la cappella, ormai vecchia di tre secoli, accolse come cappellano festivo il teologo Carlo Bovero, il quale, incoraggiato dalla locale devozione alla Madonna, promosse la costruzione di una nuova chiesa. Il progetto venne affidato lo stesso anno all'architetto salesiano Giulio Valotti. La chiesa, eretta velocemente grazie alla partecipazione attiva degli abitanti, venne consacrata dal cardinale Richelmy nell'agosto 1909 e dedicata al culto di Nostra Signora di Lourdes.

Dopo sei anni di esercizio liturgico la chiesa risultava troppo piccola rispetto al numero di fedeli e pellegrini, quindi nel 1915 il Bovero ne annunciava l'imminente ampliamento. Il nuovo grande santuario è stato consacrato dal cardinale Gamba il 21 agosto 1926. L'elegante e proporzionato aspetto dell'edificio è sì eclettico ma principalmente ispirato a elementi romanzeschi padani e francesi. L'interno ha pianta a croce latina a tre navate con volte a crociera su pilastri a fascio, deambulatorio e abside poligonale. Gli apparati decorativi sono stati approntati nel 1930 su progetto dei pittori Antonio Mario e Maurizio Guglielmino e portati a termine da più di cento artigiani; il pittore Giuseppe Ughetti si è occupato degli affreschi del presbitero. Ne è risultata un'equilibrata decorazione che riveste tutto l'interno, in particolare il cielo stellato nelle vele di volte e cupola, i festoni floreali e gli angeli oranti e musicanti su fondo oro. Il transetto destro è interamente occupato dalla riproduzione a grandezza naturale della grotta di Massabielle (nella foto), opera del laboratorio Luisoni. La grotta è in pietra bianca sagomata e racchiusa entro una doppia arcata recante la scritta «Io sono l'Immacolata Concezione»; a sinistra dell'altare è incastonato un frammento della grotta originale.



Stefano PICCENI

(forma breve) In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi chi lavori nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa

entriate, prima dite: 'Pace a questa casa!'. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: 'È vicino a voi il regno di Dio'».

Chiamati ad essere missionari

La prima lettura ci presenta un volto di Dio che non ci è consueto, o almeno non ne sentiamo parlare molto: Dio si presenta come madre al cui petto succhierete il latte, deliziandovi all'abbondanza del suo seno. I suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò. È finita per il popolo ebraico la schiavitù, è finito l'esilio, è finita la tribolazione. Passato l'uragano occorre ricostruire, ridare speranza, credere che la vita continua e che ognuno di noi deve credere che sono possibili cammini nuovi.

E allora il profeta Isaia presenta al popolo questo volto di Dio che nasconde tutta la tenerezza di una madre per il suo bambino dopo una prova, dopo una sofferenza.

È un Dio che ti entra dentro, che ti prende in braccio, che ti fa le coccole, come la madre il bambino dopo la dura esperienza dell'esilio. Per questo il profeta dice: «Rallegratevi con Gerusalemme, esultate con essa quanti l'amate». Come? Stando vicino, facendo capire all'altra persona che non è sola, che su ogni debolezza umana è possibile la speranza, che c'è un futuro di vita. Diversamente l'unica strada che rimane è la disperazione. Ma non è questo che Dio vuole da noi.

Se colleghiamo questa riflessione alla seconda lettura, avvertiamo come questo volto di Dio madre sia fondamentale per ciascuno di noi. Paolo dice: «Per me non c'è alcun vanto se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mon-



Ecco io vi mando agnelli in mezzo ai lupi, The Aberdeen Bestiary (folio 16v, De lupo), Università di Aberdeen

do per me è stato crocifisso, come io per il mondo» e ancora: «Io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo».

Mi sembra di leggere in queste parole la sofferenza di uno che ha dato tutto sé stesso per la predicazione e in questo donarsi totalmente ha fatto esperienza di prove, di incomprensioni, di dure lotte, di prigionia, di morte. Non è forse la testimonianza di tanti cristiani e missionari oggi? Pensiamo a quanti continuano a rimanere in terre dove si è continuamente presi di mira per la fede che professano. E Paolo conclude dicendo ai cristiani della Galazia: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito», cioè, la benevolenza di Dio, la sua tenerezza, il suo essere madre che consola sia con tutti voi.

La nostra vita è segnata anche da momenti di sofferenza grande, da situazioni dolorose che ti scavano dentro. È la vita, è la storia, sono gli

avvenimenti, ciò che accade ogni giorno che segna la vita. E allora abbiamo bisogno di scoprire questo volto materno di Dio che si manifesta attraverso di noi.

Qui vedo il significato dei 72 discepoli: un compito non relegato ai dodici apostoli soltanto, ma aperto a tutti. Luca è preoccupato di far capire ai cristiani della seconda e terza generazione che dopo gli apostoli anche i continuatori della loro missione trovano in Gesù la ragione del proprio impegno missionario. E subito si apre con una frase importante messa sulle labbra di Gesù: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi: pregate dunque il padrone della messe perché mandi

operai per la sua messe». In passato la conseguenza era: «Preghiamo il Signore perché susciti vocazioni sacerdotali e religiose».

Mi pare che non sia questa la prima preoccupazione di Gesù. La vera preoccupazione è che devono aumentare le persone che testimoniano la bontà di Dio, che proclamino la sua misericordia, che suscitino speranza: siano essi preti o laici non importa. Tutti siamo chiamati a questo. Perché di fatto oggi viviamo in un contesto sociale dove più marcato è l'individualismo e l'indifferenza. La mia professione, il mio posto di lavoro prima di tutto il resto! La messe, cioè il lavoro da fare, è molto: la necessità di aiutare, di far capire le priorità, i valori, le regole della convivenza: ecco ciò che conta prima di tutto!

Qual è l'annuncio che i cristiani devono portare al mondo? Ce lo ricorda ancora l'evangelista: «È vicino a voi il Regno di Dio».

Lo diciamo anche oggi. Lo proclamiamo nelle assemblee liturgiche: ma lo traduciamo nella vita?

Chiediamoci: là dove viviamo, lavoriamo, ci riposiamo, il nostro stile di vita è espressione della fede nel Signore risorto? Comunica speranza e fiducia? Quali valori trasmette la società di oggi? Quali messaggi ci arrivano da chi ha in mano il potere sia esso politico o economico? Sono domande grosse, ma non si può essere cristiani solo perché si va a Messa la domenica: e la vita quotidiana? Pensiamoci.

don Ettore DE FAVERI

La Liturgia

Celebrare le domeniche estive

«Shabbat può essere ancora il modello religioso che l'ebraismo può dare all'umanità. Nella nostra epoca... la necessità di un giorno di autentico riposo è ancora più importante». Questa osservazione di Arthur Green («Queste sono le parole», ed. Giuntina) ci invita a guardare al periodo estivo, in cui si interrompono le ordinarie attività pastorali, come un tempo fecondo, ricco di spazi inconsueti nei periodi normali dell'anno. Un tempo propizio per «rientrare in sé stessi» (Lc 15,17) e coltivare l'ascolto della Parola che il Lezionario domenicale offre con sovrabbondante ricchezza. Il dono a Mosè di una legge, una Parola, donata per essere messa in pratica nella vita, con il salmo 18 che ci fa dire: «I precetti del Signore fanno gioire il cuore» (domenica 13 luglio).

L'incontro di Gesù con Marta e Maria e l'invito a equilibrare attività e accoglienza del dono (domenica 20 luglio). Poi, la forza della preghiera, che Gesù sintetizza nel Padre Nostro, insieme al brano in cui Abramo supplica Dio, assicurandogli che nel mondo vi sono ancora persone che credono nella giustizia (domenica 27 luglio). Fino a un (oggi, irrealistico) annuncio di pace («Ecco, io farò scorrere verso di essa [Gerusalemme] come un fiume, la pace» Is 66,12, domenica 6 luglio). La parola di Dio, che in questi tempi difficili offre parole di speranza per il nostro disorientamento, nelle domeniche di agosto fornisce altri spunti al discepolo per abitare il mondo di oggi: non accumulare ricchezze (domenica 3 agosto), essere vigilanti (domenica 10 agosto), entra-

re dalla porta stretta (domenica 25 agosto), non cercare i posti di prestigio (domenica 31 agosto). Insomma, un itinerario per riposare, riflettere, rimotivarsi, essere consolati.

Intanto, la liturgia accompagna le nostre comunità anche in questo tempo e l'animazione liturgica si rimodella per tenere conto di una riduzione delle risorse abituali, focalizzando l'attenzione su alcuni elementi essenziali. Un canto che segna l'inizio della celebrazione e favorisce l'unione nell'assemblea, scelto tra canti semplici e molto conosciuti, eventualmente mantenuto per più di una domenica; canti di connotazione cristologica possono accompagnare il cammino del discepolo che in quest'anno C segue la narrazione del vangelo di Luca. Altro ele-

mento da preservare è il ritornello cantato del salmo responsoriale, risposta comune alla parola ascoltata. I ritornelli proposti dal Lezionario possono essere sostituiti da ritornelli semplici e noti a tutti, adatti al tono del salmo, in questi mesi prevalentemente di lode. Per rispettare l'aspetto dialogico della liturgia della Parola sottolineiamo l'importanza di variare il lettore tra la prima lettura e il salmo anche in tempi «di penuria». Infine, attiriamo l'attenzione su quelle due acclamazioni, gesti vocali dalla forte connotazione comunitaria, che sono l'Alleluia e il Santo. Anche in questo caso ci si orienterà verso soluzioni semplici, ben note e che possono essere cantate anche senza sostegno strumentale, se l'animatore liturgico le intona.

Luciana RUATTA